



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Mario ed Enrica Labò, traduzione e mediazione culturale nel secondo dopoguerra

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Formia, E., Rosso, M. (2024). Mario ed Enrica Labò, traduzione e mediazione culturale nel secondo dopoguerra. Genova : SAGEP.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/1019717> since: 2025-07-21

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Mario ed Enrica Labò, traduzione e mediazione culturale nel secondo dopoguerra¹

Elena Formia (Dipartimento di Architettura, Università di Bologna)

Michela Rosso (Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino)

Nel marzo del 1947, rivolgendosi allo storico svizzero Sigfried Giedion, Mario Labò scrive: “Sono convinto che sarebbe molto interessante per l’Italia avere una traduzione di *Space, Time and Architecture*. La prego quindi d’informarmi se ha già preso accordi con qualche editore italiano. Se no, cercherò di trovarne uno a cui possa interessare. Mia moglie, che al momento sta traducendo *The Culture of Cities* di Mumford per Bompiani, potrebbe farsi carico della traduzione, e io sarei molto felice di aiutarla”².

Nato a Genova nel 1884, Labò si laurea in architettura al Politecnico di Torino, allievo di Annibale Rigotti; dal 1905 al 1909 collabora alle riviste “L’Arte Decorativa Moderna” e “Per l’Arte”. Nel 1918 sposa la figlia di un ricco sensale di droghe e caffè di Trieste, Enrica Morpurgo, cresciuta in un ambiente culturalmente aperto, in cui ha avuto modo di apprendere lo studio delle lingue straniere, in particolare dell’inglese. **FIG. 1** Costantemente impegnato nel dibattito culturale e politico della sua città, dove ricopre la carica di Assessore alle Belle Arti e Storia tra il 1922 e il 1924, Labò è vicino alle avanguardie artistiche italiane d’inizio secolo e, al contempo, sensibile agli stimoli provenienti dal contesto internazionale. A partire dal 1923 avvia la collaborazione con la Biennale di Monza in veste di presidente del Comitato regionale ligure, occasione che gli permette di entrare in contatto con i protagonisti del dibattito architettonico italiano. Un percorso che matura nella seconda metà degli anni Trenta quando, dopo la scomparsa di Edoardo Persico, diviene redattore di “Casabella” allineandosi alla ricerca intrapresa da intellettuali, storici e critici, come Giuseppe Pagano, Raffaello Giolli, Giulio Carlo Argan, Anna Maria Mazzucchelli e Giulia Veronesi.

Ciò che spicca e rende esemplare il percorso professionale e intellettuale di Labò è tuttavia la continuità della sua presenza sulla scena culturale italiana prima, durante e dopo le due guerre mondiali, oltre al suo costante impegno nel dibattito architettonico e urbanistico e la perseverante attenzione verso le problematiche sociali: una personalità intransigente, non disposta al “compromesso”, come ricorda Giulio Carlo Argan tracciandone il profilo in occasione della morte³. All’indomani della guerra, Labò consolida il suo ruolo di tramite per la diffusione di una rinnovata idea di architettura moderna in Italia. Si tratta di un impegno volto a garantire una rinnovata circolazione di saperi, colmare un vuoto culturale, rispondere a nuovi interessi di pubblico e aprirsi al contesto internazionale che si materializza con la traduzione di alcuni significativi volumi nati in ambito inglese e americano. L’operazione culturale è gestita insieme alla moglie Enrica con la quale firma alcune fondamentali sintesi di storia dell’architettura e della città pubblicate in lingua inglese tra il 1936 e il 1943, come *The Culture of Cities* di Lewis Mumford, *Space, Time and Architecture* di Giedion e *An Outline of European Architecture* di Nikolaus Pevsner. **FIG. 2**

I

L'attività di questi anni va letta attraverso la lente di un processo di aggiornamento culturale avviato dalle élites italiane dopo il conflitto; un processo che si configura al contempo come reazione alle forme di controllo sulle pubblicazioni, soprattutto straniere, operato dal regime fascista, e alla crisi del "mercato dei libri" caratterizzante gli anni della guerra. Alcuni dati aiutano a illustrare lo scenario che si delinea tra il 1936 e il 1946: nell'arco del decennio la pubblicazione di libri scende drasticamente da 10.238 a 5.614, di cui solo 716 sono traduzioni. La situazione cambia sensibilmente tre anni dopo: nel 1949, le pubblicazioni crescono del 50% e le traduzioni del 30%⁴.

In questo scenario, la mediazione esercitata dagli Stati Uniti nella diffusione di modelli culturali e formali, ma soprattutto la circolazione dei saperi attraverso la letteratura specialistica in ambito architettonico e urbanistico in Italia, costituiscono, come si vedrà, fattori d'influenza sull'opinione pubblica, ma anche nella formazione di élite professionali e tecniche.

Centrale in queste operazioni è il ruolo giocato da istituzioni quali lo United States Information Service (Usis) e da operazioni come il *Book Translation Program* americano, tramite fondamentali di un processo di americanizzazione che si svolge sul piano culturale, oltre che sociale, politico ed economico. Il 7 dicembre 1945 la Book Section dell'Usis di Roma annuncia agli editori italiani la nascita dell'United States International Book Association (Usiba), un'organizzazione senza fini di lucro con sede a New York: "D'ora in poi questo ufficio tratterà le pratiche inerenti l'industria del libro attraverso una nuova organizzazione creata senza fini di lucro dall'industria editoriale americana per promuovere la diffusione all'estero dei libri americani. A questa organizzazione, alla quale l'iscrizione è nominale, hanno già aderito più di 60 dei maggiori editori americani. Essa non è in alcun modo collegata o finanziata dal governo degli Stati Uniti, purtuttavia il suo lavoro si svolgerà in stretto collegamento con quelle agenzie governative che trattano attività culturali e d'informazioni"⁵. Un'azione culturale che si manifesta, oltre che con la circolazione di libri, riviste, giornali, film e trasmissioni radiofoniche, anche attraverso la rete di biblioteche americane in Italia, che custodiscono un cospicuo patrimonio di volumi tradotti. Nel 1945 si contano quattro biblioteche Usis, che diventano nove nei seguenti tre anni. Esse rendono accessibili al pubblico più di 3000 libri e 300 riviste e *magazine*; la frequenza mensile, nel 1947, è di circa 10-12000 visitatori⁶. **FIG. 3** Un patrimonio culturale che è alimentato parallelamente dal *Book Translation Program* dell'Usis, che fornisce finanziamenti alle case editrici attraverso l'acquisto di libri tradotti. La sezione culturale dell'Usis di Roma gestisce questo complesso processo tra la fine degli anni quaranta e durante gli anni cinquanta. È stato stimato che, nel 1951, grazie a questo meccanismo di finanziamento, gli Stati Uniti abbiano esportato oltre 1700 titoli in tutto il mondo⁷.

Questo è il caso del già citato *The Culture of Cities* di Mumford, pubblicato a New York da Harcourt Brace & C. nel 1938, tradotto in italiano dai Labò e apparso per le Edizioni di Comunità di Milano nel 1953. Com'è stato mostrato⁸, l'arrivo del testo in Italia precede di quasi un decennio la sua pubblicazione in italiano ed è strettamente legato alle vicende postbelliche del paese e al panorama culturale e politico dell'Italia dell'epoca: Adriano Olivetti e Giorgio Soavi, rispettivamente presidente e direttore-redattore della casa editrice Edizioni di Comunità, firmano con l'Usis un contratto che prevede la sovvenzione parziale del libro tramite l'acquisto di 750 delle 3000 copie stampate che l'Usis stesso si impegna a distribuire.

In realtà il progetto di traduzione è una vicenda più complessa che risale al 1945: è l'editore milanese Bompiani a detenerne in principio i diritti e ad affidarne la traduzione quell'anno ai coniugi Labò. Il libro aveva inoltre cominciato a circolare in Italia, nella versione originale, già negli anni della guerra facendosi conoscere in un milieu di intellettuali sensibili ai suoi contenuti, tra gli altri Carlo Doglio e Giancarlo De Carlo. Nel dicembre di quell'anno è Bruno Zevi, a New York per conto dell'Usis, a scrivere a Mumford per sondare la possibilità di tradurre alcuni dei suoi testi. Zevi propone *The Culture of Cities* a Giulio Einaudi ottenendo però nel gennaio successivo un parziale rifiuto.

Da subito la traduzione si dimostra, per Enrica Labò, un aspetto particolarmente delicato e di non facile gestione. Mentre i tempi di pubblicazione presso Bompiani subiscono un'ampia dilatazione, tramite la mediazione di Soavi, Labò si avvicina progressivamente al movimento olivettiano. Nell'estate 1951, prima che la questione dei diritti di traduzione sia risolta e i diritti siano definitivamente ceduti da Bompiani alle Edizioni di Adriano Olivetti, Labò è contattato da Soavi. A quella data, l'architetto genovese è già stato collaboratore della rivista "Comunità". Dal 1948 infatti inizia a candidarsi per scrivere e pubblicare interventi legati alle vicende che lo vedono protagonista in prima persona a Genova, dove partecipa al piano di ricostruzione del centro città e di Sampierdarena (1946-1950) e alla prima fase del dibattito sul nuovo piano regolatore. Nel 1948 propone una lettura del testo di Mumford *The Culture of Cities* messa a servizio dei contemporanei interventi sui centri storici delle città italiane durante la ricostruzione e con particolare attenzione alla città natale.

Nell'articolo dal titolo *Modernità e storicismo nell'urbanistica attuale*, apparso nel numero di novembre della rivista, scriverà: "L'autore non è un razionalista; si potrebbe anzi definire antirazionalista; semmai è piuttosto fautore della Broadacre city di Wright che della Ville Radieuse di Le Corbusier. Per lui la città moderna con le pubblicità luminose che impediscono di godere la luce della luna, con la disciplina stradale che ferma il passo continuamente, coi veicoli susseguentesi dai quali bisogna guardarsi come da nemici, è un inferno. E forse esagera; per quanto il film in cui egli stesso ha rappresentato gli errori urbanistici, l'orgasmo dei transiti, l'impossibilità assoluta di una passeggiata tranquilla in una grande metropoli quale New York, sia stato ripreso tutto, ovviamente dal vero. E mostra chiaramente che un destino di espansione illimitata per una città e anche solo di generalizzata uniformità nel tecnicismo è un destino di infelicità inesorabile"⁹. Al centro dello scritto è il tema degli sventramenti riletto in una prospettiva storica e attualizzato, come dimostrano i cenni a Parigi e Roma, fino al contemporaneo caso di piazza Dante a Genova in alternativa al quale propone "un concetto davvero umano e moderno della città", "un'urbanistica, per usare una parola di moda, organica", un programma che definisce "storicistico" che implica l'applicazione del "diradamento in planimetria, in altezza e anche all'interno" e del "restauro, nel significato etimologico di restituzione, reintegrazione". Nel numero 1 del gennaio-febbraio 1949, di una "Comunità" ora completamente rinnovata nella veste grafica, Labò ricompare con un articolo intitolato *Città giardino o case collettive?* Il cui sottotitolo recita "Liquidiamo la città giardino, germogliata dal torrente dei rancori repressi, approvata, favorita, santificata dal capitalismo"¹⁰, una posizione per molti versi vicina a quella che l'urbanista e sociologo comunitario Carlo Doglio renderà esplicita nel libro *L'equivoco della città giardino* uscito nel 1953.

Segue, nel numero di maggio-giugno un altro contributo dedicato al progetto di case popolari di Luigi Cosenza a

Napoli¹¹. Per illustrare questi due articoli del 1949, Labò usa le immagini del libro di Mumford con cui è in contatto diretto sebbene il canale principale tra i due sia ancora rappresentato da Bompiani, almeno fino all'inizio dell'anno successivo: nel maggio 1951, infine, le Edizioni di Comunità acquisiscono i diritti di traduzione di *The Culture of Cities* e tra la fine dell'anno e l'inizio di quello successivo inizia un lungo lavoro di adattamento che comporta l'accumularsi di ulteriori ritardi anche in seguito alla revisione delle traduzioni da parte dell'Usis.

Com'è stato scritto, la traduzione italiana di *The Culture of Cities* non corrisponde completamente all'originale americano, i cambiamenti concentrati nelle parti iniziale e finale non si limitano all'aggiornamento rispetto alle vicende recenti, come nel caso dell'aggiunta di riferimenti ai piani urbanistici di Londra (1943) e Varsavia (1945). La traduzione presenta numerosi slittamenti di significato legati ai difficili passaggi dall'ambito anglo-americano a quello italiano nel campo delle discipline legate ai fenomeni urbani. Proprio i termini relativi alla città e alle sue trasformazioni subiscono le maggiori modificazioni: in tal modo *building of cities* e *city design* divengono facilmente *urbanistica* e così come *observers of cities* diviene *studiosi di urbanistica*. Ma questi slittamenti corrispondono in parte allo sforzo di offrire un'interpretazione più prossima all'accezione comunitaria del testo. Così *progettista comunitario* corrisponde a *collective planner*, *educazione di comunità* a *communal education* fino all'estremizzazione di *more livable environment* tradotto in *ambiente più organico*.

D'altro canto l'appropriazione del testo da parte Labò è sempre filtrata dal tentativo di riferire il pensiero del critico urbano nordamericano alla scala di un possibile intervento reale, come mostra la sua stessa recensione del libro pubblicata nel febbraio 1954 sulle pagine di "Comunità"¹². Grande merito di Mumford è per Labò aver fornito una definizione di città: "una definizione che supera per completezza come del resto è naturale, quella di qualsiasi filosofo o storico precedente [...] la città per Mumford è 'la più grande creazione sociale che l'umanità abbia mai saputo realizzare dove le necessità biologiche ed umane devono avere la precedenza sulle considerazioni tecniche ed economiche ed anche l'edilizia deve provvedere alle necessità umane all'abitazione ed alle arti della convivenza, prima che all'organizzazione materiale degli edifici'".

In questa stessa ottica si inseriscono anche le successive mediazioni dell'architetto genovese in favore di Mumford, così come la traduzione di *Art and Technics* edito a New York da Columbia Unipress nel 1952 e pubblicato in Italia nel 1961 col titolo di *Arte e tecnica* per le Edizioni di Comunità, testimonianza della volontà di continuare a diffondere in Italia la conoscenza di questo autore, anche in seguito al consolidarsi di rapporti personali e tramite un aggiornamento continuo della sua produzione.

II

Negli stessi anni in cui svolge la principale attività di traduttore, l'architetto genovese dimostra un impegno programmatico presso una serie di case editrici minori, fondate a Milano tra il 1943 e il 1944 in un clima di fervore pubblicistico che contrasta le difficoltà contingenti. Il caso de Il Balcone, Poligono e Rosa e Ballo, sorte a Milano le prime due nel 1944 e la terza nel 1943 e rappresentate, a partire dal 1945, dalla medesima concessionaria editoriale, è in questo senso paradigmatico¹³. In una sostanziale economia che governa le pubblicazioni, le tre case editrici

propongono opere sintetiche e compatte con chiari intenti divulgativi accomunate da un'eccellente cura tipografica, spesso opera del grafico, pittore e scenografo Luigi Veronesi, un raffinato corredo critico, un'attenzione per l'epoca contemporanea e uno spiccato interesse per il contesto europeo. Le intenzioni espresse nei rispettivi programmi editoriali fanno riferimento ai valori di modernità, promozione sociale, formazione culturale ed educazione¹⁴. Le competenze e gli interessi dei singoli fondatori, che spesso condividono anche un impegno politico nell'ambito dei partiti progressisti italiani, guidano sostanzialmente le scelte editoriali: il musicologo Ferdinando Ballo, animatore di Rosa e Ballo, investe soprattutto nel campo della musica e del teatro; Massimo Carrà, figlio del noto pittore, amministratore unico de Il Balcone, in quello dell'arte, della poesia e della narrativa; mentre i fratelli Tanziani, direttori di Poligono, in quello del cinema e della fotografia. Scelte di campo precise ma non radicali, come dimostrano gli elenchi di volumi e collane contenuti nei cataloghi che travalicano settori diversi spaziando dall'arte, alla poesia, al teatro, alla musica, al cinema, all'architettura. Comune a questi tre progetti editoriali è anche la progressiva attenzione verso l'ambito della storia dell'architettura, condizione motivata dalla circolarità dei curatori, dei collaboratori e dei traduttori, appartenenti nella maggior parte alla tradizione degli "architetti-storici" impegnati, dagli anni trenta, nella causa della modernità: oltre a Labò, Ludovico Barbiano Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers, Alfonso Gatto, Giulia Veronesi, tra i curatori, Luciano Anceschi, Argan, Giuliana Baracco, De Carlo, Ireneo Diotallevi, Gillo Dorfles, Franco Marescotti, Mazzucchelli, Zevi, tra i collaboratori.

Labò lavora attivamente in questo contesto e si fa promotore di una medesima causa attraverso due percorsi paralleli: da una parte, è il mediatore per l'importazione di classici stranieri della storia dell'architettura e dell'urbanistica; dall'altra, partecipa al dibattito promuovendo la diffusione di un'interpretazione italiana dell'idea di modernità discussa a livello internazionale. **FIG. 4**

Se le collane di Rosa e Ballo, che includono le traduzioni di testi significativi come i *Pioneers* di Pevsner o *Architecture and Democracy* di Wright, e de Il Balcone, che nel 1946 inaugura "Architetti del movimento moderno", collana curata da Belgiojoso, Peressutti e Rogers, sono già state oggetto di, seppur parziali, indagini critiche¹⁵, il progetto "Testi di architettura" curato da Labò e Giulia Veronesi per Poligono nel 1946 rappresenta una vicenda ancora inesplorata.

Il carteggio tra i due protagonisti offre non solo la cronaca della genesi della collana, ma anche un quadro delle relazioni interne ed esterne alla casa editrice e delle sorti di un progetto storico.

Seppure rimasto ampiamente inedito - la collezione conta infatti una sola pubblicazione¹⁶ - il progetto editoriale prevedeva la traduzione in italiano di alcuni dei più significativi contributi teorici degli architetti del movimento moderno. L'idea originale spetta a Giulia Veronesi e risale all'estate del 1945, prima quindi del suo trasferimento a Parigi avvenuto nell'autunno del 1946¹⁷; a Labò, subito coinvolto dalla critica milanese, tocca invece il compito di mediatore con gli autori, l'editore e gli altri soggetti coinvolti. Una gerarchia di ruoli che tuttavia si inverte progressivamente, forse anche in seguito alle difficoltà organizzative dovute alla lontananza di Giulia Veronesi, al punto che, nel corso del 1946, a Labò spetta la quasi totale responsabilità dell'iniziativa.

Nell'aprile 1946 Labò presenta la collana a Pevsner: "Insieme a Giulia Veronesi ho assunto la direzione di una collana di Testi di Architettura, antichi e moderni. Essa sarà costituita dalla ristampa e traduzione di trattati e comunque scritti teorici critici ed estetici di architetti di alto rango, preceduti da un'introduzione, nota biografica ed

illustrati”¹⁸. Fin dall’inizio l’operazione è gestita in modo ‘famigliare’: la traduzione di alcuni testi sarebbe spettata a Enrica, coadiuvata, in qualche caso, dagli stessi autori delle introduzioni, mentre il progetto grafico avrebbe coinvolto il fratello di Giulia, Luigi Veronesi. Dalla stessa lettera si apprende che la dimensione dei volumi, comprensiva degli scritti e della nota introduttiva, sarebbe dovuta essere di circa 200 o 300 pagine con una “ventina di illustrazioni” e la tiratura sarebbe stata di 1.500 copie circa. **FIG. 5**

Al di là delle questioni legate alla gestione del progetto, il carteggio dell’architetto genovese e della critica milanese lascia intravedere uno stretto rapporto di stima, confidenza e amicizia che comporta una condivisione di impegno, intenti e metodi, oltre il campo prettamente professionale. Una sovrapposizione delle rispettive biografie intellettuali che sottende un progetto condiviso fin dalla seconda metà degli anni trenta e che si traduce, nel secondo dopoguerra, nel tentativo di rendere accessibile una precisa idea di modernità nel campo architettonico¹⁹. Sopravvissuti alla guerra, Giulia Veronesi e Labò sembrano infatti voler raccogliere un’eredità lasciata dagli amici e colleghi scomparsi. Nel 1942 Pagano proponeva l’idea di una “storia” dell’architettura moderna da divulgare in Italia: in una lettera indirizzata a Ragghianti accennava a una iniziativa editoriale avviata con Einaudi che prevedeva la traduzione in italiano di alcuni testi di Wright e lo studio di una collana dedicata ai principali architetti internazionali: “non abbiamo niente in italiano della teoria moderna. Le stesse cose nostre italiane sono sparse nelle riviste e Le Corbusier, Gropius, Breuer, Aalto, Roth, Sullivan, Van de Velde, ecc. sono nomi che non suonano così, come pure citazioni, per tanti critici. Che ne dici di una collezione del genere? Purtroppo sono pochi i tipi che se ne possono occupare con competenza, ma sarebbe una bella cosa abbozzare una *Storia dell’architettura contemporanea*”²⁰.

La serie “Testi di architettura” per Poligono colma, nelle intenzioni, questa lacuna. Al suo interno sono programmate le uscite delle antologie di scritti di William Morris, Walter Gropius, Wright, Le Corbusier, Adolf Loos, Richard Neutra, Erich Mendelsohn e Henry Van de Velde, con introduzioni a firma di storici e critici tra cui, oltre a Labò e Giulia Veronesi, Zevi, Argan, Carlo Levi, Rogers, Dorfles, Ettore Sottsass. Letta nel suo insieme, la genealogia dei soggetti proposta sembra confermare un’evoluzione della storia del movimento moderno in architettura ormai condivisa a livello internazionale. L’obiettivo è quello di tracciare, e rendere accessibile al pubblico italiano, una storia delle idee che hanno guidato il nascere e l’affermarsi dell’architettura moderna offrendo una sequenza di volumi che, se da una parte, conferma le narrazioni di Pevsner e Giedion, dall’altra introduce un tema nuovo: la pratica della scrittura dell’architetto.

I primi tre volumi programmati sono i *Kindergarten Chats* di Louis Sullivan, *Hope and Fear for Art* di Morris e Scritti vari di Gropius²¹, con prefazioni di Zevi, Giulia Veronesi e Labò. L’opera di Zevi dedicata a Sullivan è la sola pubblicata, seppure in forma di bozza²². Il piccolo volume che contiene la “Premessa”, i capitoli “Vita e opere” e “Teoria: l’architettura organica” e venticinque illustrazioni, senza cioè la traduzione degli scritti di Sullivan opera di Riccardo Musatti, risale al 1947. In questa veste, il libro è utile per comprendere la struttura narrativa del progetto editoriale: i testi avrebbero dovuto contenere, oltre alla traduzione italiana degli scritti di architetti, una breve premessa sulle ragioni culturali rappresentative della scelta, una nota biografica dell’autore, un’introduzione ai testi e una serie di illustrazioni riguardanti le opere architettoniche, a dimostrazione di quanto produzione teorica e architettonica fossero inscindibili nella comprensione di una figura professionale.

A questi primi tre volumi segue la programmazione di una seconda serie di uscite che prevede *Trotzdem* di Loos a cura di Rogers, *On Architecture* di Wright a cura di Argan e *Vers une architecture* di Le Corbusier a cura di Carlo Levi²³. Le proposte, rimaste vaghe per la terza serie di volumi, riguardano invece il coinvolgimento Dorflès per gli scritti di Mendelsohn, di Giulia Veronesi per Van de Velde e di Ettore Sottsass jr. per Neutra²⁴.

Un'attenzione particolare pare rivolta agli 'antecedenti', cioè a coloro che hanno posto le basi, in vari contesti geografici, per l'avvento dei 'pionieri'; un processo alla ricerca di un 'inizio' che segue la linea storiografica consolidata nei due decenni precedenti: "La Chicago School giuoca, in *Space, Time and Architecture*, un ruolo che a me pare del tutto equivalente a quello giuocato dalle Arts and Crafts nel testo di Pevsner"²⁵. In questo senso si spiegano i volumi inaugurali della collana dedicati all'opera teorica di Morris e Sullivan. Sempre all'interpretazione proposta nel capitolo "Le teorie dell'arte da Morris a Gropius" che apre i *Pioneers*, si deve anche la scelta di esordire con l'antologia di scritti di Gropius: a dimostrazione di come inizio e conclusione della vicenda del moderno rispettino la scansione temporale e geografica "canonica" della storia dell'architettura contemporanea. La seconda e terza serie di testi candidati da Labò e Giulia Veronesi mantengono analogie, seppure meno esplicite: al compatto gruppo "di architetti che ammirarono la macchina e ne individuarono il carattere essenziale" composto, secondo Pevsner, da Wagner, Loos, Wright e Van de Velde, i due critici italiani escludono Wagner e introducono Le Corbusier e, successivamente, impongono l'ingresso di due figure 'marginali' come i tedeschi Mendelsohn e Neutra, contesto dominato invece, nella sintesi dello storico di Lipsia, dal pensiero di Hermann Muthesius, Alfred Lichtwark, Paul Schulze-Naumburg, Hermann Obrist, Wilhelm Schäfer e Friedrich Naumann.

Il 16 settembre 1949, quattro anni dopo il lancio del progetto da parte dei curatori, Silvio Tanziani comunica a Labò il definitivo fallimento dell'iniziativa²⁶. Le ragioni vanno cercate soprattutto nella gestione economica dell'impresa e negli attriti emersi col tempo tra Giulia Veronesi e l'editore: la critica propone la necessità di "allargare un poco di più la sfera di interesse delle pubblicazioni" e, dall'altra, lamenta la penuria dei mezzi finanziari a sostegno dell'impresa, una condizione che inevitabilmente influisce sulla scelta dei curatori e sulla cessione dei diritti d'autore. In questo contesto, per sua stessa ammissione, Labò riveste il ruolo di "pacificatore"²⁷ e sembra invece fortemente motivato a continuare l'impresa riconoscendo l'originalità e l'importanza del suo messaggio culturale. L'unicità della collana consiste, secondo Labò, nel presentare gli scritti, e non le opere, degli architetti, nel fatto cioè di offrire uno strumento diretto per confrontarsi con la produzione intellettuale dei maestri del moderno. Un'originalità che differenzia l'impresa dalle altre nate negli stessi anni: se infatti una parte delle preoccupazioni di Giulia Veronesi sulle sorti dell'iniziativa riguardano la concorrenza degli "Architetti del movimento moderno" de Il Balcone, Labò, più di una volta, sembra dimostrare un certo scetticismo nei confronti della collana diretta da Rogers per la sua inevitabile sommarietà²⁸.

Se questa collana avesse avuto seguito è chiaro che la cultura architettonica italiana avrebbe beneficiato di un ricco e aggiornato bagaglio di conoscenze. Il progetto storico di Labò, seppure mediato da una rete molto complessa di attori anche istituzionali, avrebbe infatti consentito, tramite le traduzioni d'importanti sintesi storiche internazionali e di scritti di architetti contemporanei, di realizzare un *corpus* teorico disciplinare finalmente condiviso. Forse i tempi erano ancora immaturi, o forse Labò era troppo anziano per portare avanti, da solo, questo progetto.

In effetti sarà un giovane romano a portare a compimento la missione: nel 1950 Zevi, tornato dai suoi soggiorni in Inghilterra e Stati Uniti, pubblica per Einaudi di Torino la *Storia dell'architettura moderna*, tracciando quella che diverrà una delle letture canoniche più fortunate della modernità in architettura.

Fig. 1: Mario Labò (1884-1961) ed Enrica Morpurgo Labò (1901-1978)



Fig. 2: Lewis Mumford, *The Culture of Cities*, Harcourt Brace & C., New York 1938; Sigfried Giedion, *Space, Time and Architecture. The Growth of a New Tradition*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1941; Nikolaus Pevsner, *An Outline of European Architecture*, Penguin Books, Harmondsworth 1943



Fig. 3: *Catalogo libri in italiano nelle biblioteche americane Usis in Italia* (Usis, Roma 1952) e *Libri scelti fra le collezioni delle biblioteche americane Usis in Italia* (Usis, Roma 1952)



Fig. 4: “Rosa e Ballo Editori”, *Il Giornale della Libreria*, n. 9, luglio 1945, p. 327; “Casa editrice Il Balcone”, *Il Giornale della Libreria*, n. 9, luglio 1945, p. 333; “Poligono”, *Il Giornale della Libreria*, n. 9, luglio 1945, p. 337

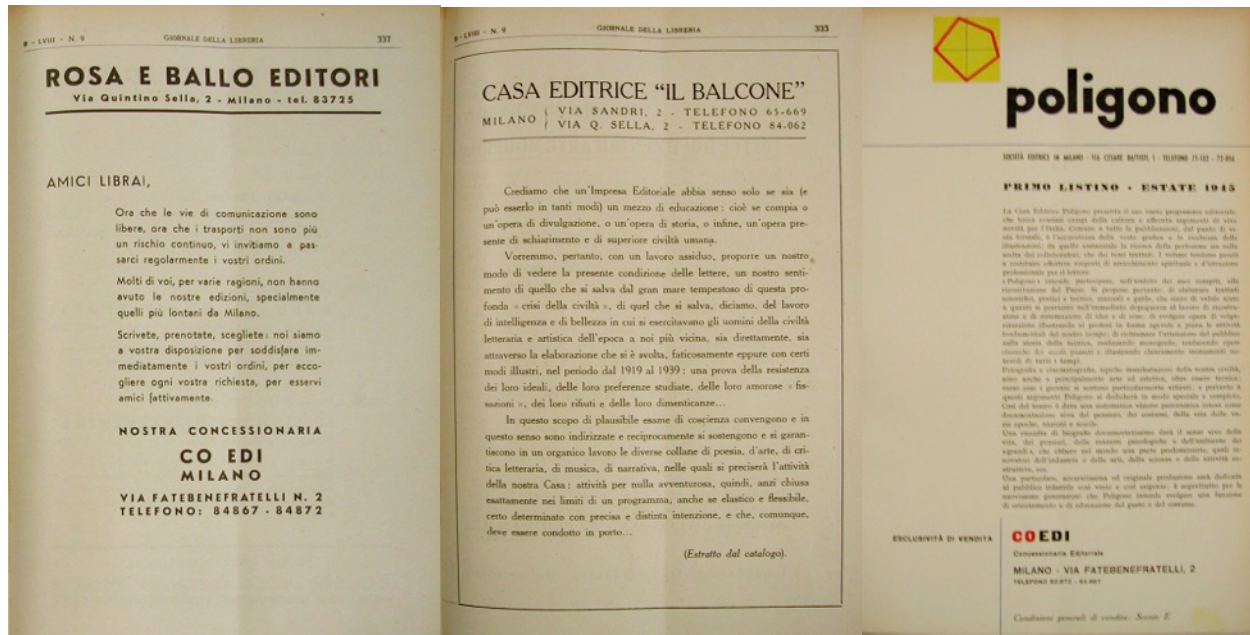


Fig. 5: Corrispondenza con Poligono per il progetto “Testi di Architettura”



- ¹ Il presente scritto è frutto di una riflessione congiunta dei due autori. Tuttavia, se per motivi di ordine accademico, dovesse essere attribuita responsabilità individuale, Elena Formia (Dipartimento di Architettura, Università di Bologna) ha scritto il paragrafo II; Michela Rosso (Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino) ha scritto il paragrafo I.
- ² Lettere di Mario Labò a Sigfried Giedion, 8 marzo 1947, corrispondenza Mario Labò, Faldone “Sigfried Giedion”, Fondazione Mario e Giorgio Labò, Genova (d’ora in poi FMGL). Testo originale: “Je suis convaincu qu’il serait fort intéressant pour l’Italie d’en avoir une traduction de Space Time and Architecture. Je vous prie donc de m’informer si vous êtes déjà en pourparler avec quelque éditeur italien a ce sujet. Sinon je tacherai d’en trouver un à qui cela intéresse. Ma femme, qui est maintenant en train de traduire The Culture of Cities de Mumford, pour Bompiani, pourrait se charger de la traduction, et moi je serais bien heureux de l’aider”. I due volumi a cui Labò si riferisce sono: *The Culture of Cities* di Lewis Mumford, edito in Italia da Edizioni di Comunità di Milano nel dicembre 1953 con il titolo *La cultura delle città* e una traduzione firmata da Enrica e Mario Labò, basata sulla versione apparsa per conto dell’editore newyorkese Harcourt Brace & C. nel 1938, e *Space, Time and Architecture. The Growth of a New Tradition* di Sigfried Giedion, che diviene disponibile al pubblico italiano nel 1954 in un’edizione dal titolo *Spazio, Tempo e Architettura: lo sviluppo di una nuova tradizione* redatta dalla casa editrice di Milano Hoepli a cura di Enrica e Mario Labò, basata sull’edizione della Harvard University Press (Cambridge, Mass.) del 1941.
- ³ Giulio Carlo Argan, *Mario Labò*, in “Urbanistica”, n. 33, aprile 1961, p. 122.
- ⁴ ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, serie V, v. I, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1944-1948; ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, serie V, v. III, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1951.
- ⁵ Philip G. Hodge agli Editori italiani, 7 dicembre 1945 (lettera su carta intestata United States Information Service, Book Section), United State Information Service (Usis), Milano-Roma-Torino, 5 gennaio 1945-17 aprile 1972, incartamento 365, Archivio Einaudi Editore presso Archivio di Stato di Torino.
- ⁶ *Libri scelti fra le collezioni delle biblioteche americane Usis in Italia*, Usis, Roma 1952.
- ⁷ Curtis G. Benjamin, *US Books Abroad. Neglected Ambassadors*, Library of Congress, Washington 1984, p. 91.
- ⁸ Michela Rosso e Paolo Scrivano, “Introduzione”, in Lewis Mumford, *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Torino 1999, pp. XI-LIX.
- ⁹ Mario Labò, *Modernità e storicismo nell’urbanistica attuale*, in “Movimento di Comunità”, n. 2, 15 novembre 1948.
- ¹⁰ Mario Labò, *Città giardino o case collettive?*, in “Comunità”, anno III, n. 1, gennaio-febbraio 1949, pp. 36-39.
- ¹¹ Mario Labò, *Case popolari a Napoli*, in “Comunità”, anno III, n. 3, maggio-giugno 1949, pp. 40-42.
- ¹² Mario Labò, *Lewis Mumford e la misura delle città*, in “Comunità”, anno VII, n. 23, febbraio 1954, pp. 43-45.
- ¹³ La concessionaria editoriale è la milanese Coedi, con sede in via Fatebenefratelli 2. Le tre casi editrici avranno comunque vita breve: Rosa e Ballo fallisce nel 1947; Poligono, dopo il 1951, pubblica solo ristampe e nel 1954 interrompe definitivamente le uscite; Il Balcone riprende le pubblicazioni, dopo una battuta d’arresto nella prima metà degli anni cinquanta, nel periodo compreso tra il 1955 e il 1959, per poi concludere definitivamente.
- ¹⁴ Per Rosa e Ballo si fa riferimento alla pubblicazione: Leila Di Domenico, “La biblioteca storica di Rosa e Ballo”, in Stella Casiraghi (a cura di), *Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni Quaranta*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2006, pp. 124-144. Il testo riporta nella sua interezza il *Catalogo storico della casa editrice Rosa e Ballo*. Per Il Balcone si veda: *Catalogo Casa Editrice Il Balcone*, in “Giornale della Libreria”, anno LVIII, n. 9, luglio 1945, p. 333.
- ¹⁵ Fiorella Vanini, *La libreria dell’architetto. Progetti di collane editoriali 1945-1980*, Franco Angeli, Milano 2012 e Stella Casiraghi (a cura di), *Un sogno editoriale. Rosa e Ballo nella Milano degli anni ’40* cit.
- ¹⁶ Bruno Zevi (a cura di), *Louis H. Sullivan, La vita e le opere. Introduzione alla traduzione italiana del Kindergarten Chats (Discorsi elementari sull’Architettura)*, Poligono, Milano [1947].
- ¹⁷ Giulia Varonesi a Mario Labò, 9 dicembre 1946. FMGL, Epistolario ML, corrispondente “Giulia Veronesi”.
- ¹⁸ Mario Labò a Nikolaus Pevsner, 16 aprile 1946. *Ibid.*, corrispondente “Nikolaus Pevsner”.
- ¹⁹ Giulia Veronesi, *Difficoltà politiche dell’architettura in Italia, 1920-1940*, Libreria Editrice Politecnica Tamburini, Milano 1953.
- ²⁰ Giuseppe Pagano e Carlo Ludovico Ragghianti, 20 luglio 1942. Riportata in: Luisa Mangoni, *Pensare i libri, La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 18.
- ²¹ Louis H. Sullivan (a cura di Claude Bragdon), *Kindergarten Chats and Other Writings*, Scarab Fraternity Press, Lawrence 1934. William Morris, *Hopes and Fears for Art. Five lectures delivered in Birmingham, London and Nottingham 1878-1881*, IV ed., Longmans, Green and Co., London, New York and Bombay 1896 (I ed. Ellis and White, London 1882). L’ipotesi che si tratti proprio di questa edizione del volume è deducibile dal fatto che il volume originale fa parte della Biblioteca “Giulia Veronesi” conservata, in seguito a donazione, presso la Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino. A ulteriore conferma, il testo, che riporta numerose note manoscritte a mano dell’autrice, in particolare la traduzione di singole parole dall’inglese al francese, contiene il marchio di un librario parigino: Brentano’s, 37, Avenue de l’Opéra. L’idea di occuparsi dell’antologia degli scritti di Gropius è annunciata dallo stesso architetto all’editore nel luglio 1948. Mario Labò a Druso Tanziani, 5 luglio 1948. FMGL, Epistolario ML, corrispondente “Poligono”.
- ²² Bruno Zevi (a cura di), *Louis H. Sullivan* cit. Questa versione del testo ebbe una circolazione limitata, ristretta probabilmente ai commissari incaricati all’esame delle libere docenze e ai soggetti coinvolti a diversi livelli nelle edizioni Poligono. Nella Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino è conservata una copia inventariata con il n. 20701.
- ²³ Adolf Loos, *Trotzdem, 1900-1930*, Brenner, Innsbruck 1931. Frederick Gutheim (a cura di), *Frank Lloyd Wright on architecture: selected writings 1894-1940*, Sloan and Pearce, New York 1941. In una lettera del 12 luglio 1947 Druso Tanziani comunica a Mario Labò che Argan non ha ancora inviato il contratto firmato all’editore. FMGL, Epistolario ML, corrispondente “Poligono”. Le Corbusier-Saugnier, *Vers une architecture*, Librairie Jean Budry et Co., Paris 1923. Saugnier, pseudonimo di Amédée Ozenfant, poi cade. Una proposta che trova riscontro nelle lettere di Mario Labò a Druso Tanziani del 30 giugno 1947 e del 5 luglio 1948 ed anche nella lettera di Giulia Veronesi a Mario Labò, 10 agosto 1948. FMGL, Epistolario ML, corrispondente “Poligono” e “Giulia Veronesi”.
- ²⁴ Giulia Veronesi a Mario Labò, 1 dicembre 1948. FMGL, Epistolario ML, corrispondente “Giulia Veronesi”. Non ci è giunta testimonianza dei volumi da tradurre in italiano, ma è ipotizzabile che, nel caso di Henri van de Velde, si tratti di *Kunstgewerbliche Leinpredigten*, Leipzig 1902.
- ²⁵ Maria Luisa Scalvini, Maria Grazia Sandri, *L’immagine storiografica dell’architettura contemporanea*, Officina, Roma 1984, p. 129.
- ²⁶ Silvio Tanziani a Mario Labò, 16 settembre 1949. FMGL, Epistolario ML, corrispondente “Poligono”.

²⁷ Mario Labò a Druso Tanziani, 26 agosto 1948. *Ibid.*, corrispondente “Poligono”.

²⁸ Nonostante il giudizio negativo, Labò partecipa, come Giulia Veronesi, alla collana “Architetti del movimento moderno” compilando la monografia dedicata a Giuseppe Terragni, apparsa nella prima serie di pubblicazioni, e portando a compimento il libro uscito postumo a firma del figlio Giorgio e dedicato ad Alvar Aalto.